Tracce di pietra

La pietra ollare in Vallemaggia

Speckstein im Maggiatal

La pietra ollare in Vallemaggia

La pietra ollare costituisce meno dell'1% delle rocce affioranti nelle Alpi. Una risorsa rarissima, ma intensamente sfruttata per oltre tre millenni. Già i metallurgi ambulanti dell'Età del bronzo usavano la pietra ollare per preparare le fusaiole, gli stampi nei quali riversare metalli fusi. Durante l'Epoca romana il suo utilizzo venne diversificato anche grazie all'avvento della tornitura. Si produssero così ogni sorta di recipienti e i tipici laveggi, i vasi di pietra usati per cuocere i cibi sul fuoco.
Il ritrovamento nella necropoli romana di Moghegno di 15 reperti di pietra ollare dimostra che questa pietra era conosciuta anche in Vallemaggia. La prima prova di un suo sfruttamento si trova però soltanto in un documento del 1513, nel quale si ricorda alla comunità di Lavizzara il dovere di fornire ai Landfogti i laveggi necessari. A partire da questa data le testimonianze diventano più frequenti e in Valle di Peccia, durante il XVIII secolo, si sviluppa persino una piccola industria. Solamente cent'anni dopo, la comparsa di nuovi materiali industriali soppianta bruscamente quella che nei secoli era divenuta una vera e propria tradizione artigianale.
Oggi sul territorio sono poche le testimonianze rimaste. Sono paesi i segni lasciati dagli attrezzi dei cavatori in alcuni giacimenti. Altre tracce sono entrate a far parte della cultura locale sotto forma di toponimi e simboli. Questi elementi, evidenziati grazie ad importanti approfondimenti storici ed etnografici, culminati con la ricerca promossa dal Museo di Valmaggia negli anni '80, danno alla pietra ollare una chiara dimensione patrimoniale che lega profondamente natura e cultura della Vallemaggia.

Speckstein im Maggiatal

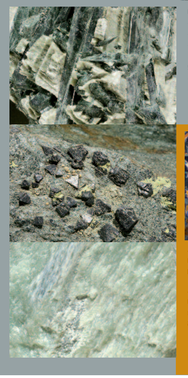
Speckstein macht weniger als 1% des an der Oberfläche liegenden Festgesteins der Alpen aus. Ein sehr seltener Rohstoff also, der jedoch während über drei Jahrtausenden intensiv genutzt wurde. Bereits in der Bronzezeit verwendeten Wanderhandwerker Speckstein, um daraus Gussformen für Metall herzustellen. Während des Römischen Reichs wurde seine Anwendung dank der Entwicklung der Drechseltechnik breitgefächerter. Mithilfe dieser Methode konnten alle möglichen Gefässe angefertigt werden, wie zum Beispiel die typischen *laveggi*, feuerfeste Kochtöpfe aus Speckstein. Der Fund von 15 Specksteinobjekten in der römischen Nekropole von Moghegno zeigt, dass diese Gesteinsart auch im Maggiatal seit langem bekannt war. Der erste konkrete Beweis für die Nutzung von Speckstein findet sich aber erst in einem Dokument aus dem Jahr 1513, in dem die Bevölkerung des Lavizzaratals an ihre Verpflichtung erinnert wurde, den Landvögten die notwendige Menge *laveggi* zu liefern. In den darauffolgenden Jahrzehnten und Jahrhunderten nehmen die Zeugnisse zu und im Pecciatal entwickelte sich im 18. Jahrhundert sogar eine kleine Industrie. Bloss hundert Jahre später jedoch verdrängte das Aufkommen von neuen industriellen Materialien die Tradition der Specksteinverarbeitung.
Heutzutage sind im ehemaligen Nutzungsgebiet nur noch wenige Zeugnisse übriggeblieben. Immer noch deutlich sichtbar sind zum Beispiel die in einigen Specksteinlagerstätten entdeckten Spuren, welche die Steinhauer mit ihren Werkzeugen hinterlassen haben. Weitere Spuren sind in der lokalen Kultur zu finden, hauptsächlich in Form von Ortsnamen und Symbolen. Verschiedene historische und ethnologische Recherchen, insbesondere eine umfassende Studie des Museo di Valmaggia aus den 1980er-Jahren, untermauern die zentrale Bedeutung dieser Zeugnisse. Sie zeigen, dass Speckstein ein wichtiges Kulturerbe des Maggiatals ist, das Natur und Kultur verbindet.

Aspetti geologici

Se nel corso dei secoli la pietra ollare ha rivestito un ruolo così importante, essa lo deve essenzialmente alle sue peculiarità mineralogiche e strutturali. Si tratta infatti di una roccia tenera, una particolare proprietà data dall'abbondante presenza del minerale talco, lo stesso che la rende untuosa e che permette una sua facile lavorazione con qualsiasi utensile di metallo. Altri minerali come la biotite, la clorite o gli anfiboli le conferiscono invece una notevole compattezza. Per questo, contrariamente agli gneiss e agli scisti, la si può scolpire minuziosamente senza che i blocchi si sfaldino. I minerali che compongono generalmente la pietra ollare sono inoltre refrattari, cioè non subiscono alcun tipo di deformazione al contatto con il calore. Anzi, la loro caratteristica principale è proprio la capacità di accumularlo e di restituirlo lentamente fino a 24-48 ore dopo. Il paragone con i classici materiali refrattari mostra infatti che, a parità di volume, la pietra ollare ha la capacità di accumulare più del doppio del calore e possiede una conducibilità termica di 8-10 volte superiore. Infine la porosità della pietra ollare è molto bassa, perciò i recipienti e i laveggi sono particolarmente adatti alla conservazione e alla cottura degli alimenti perché i liquidi non sono assorbiti.
A seconda delle concentrazioni di talco e degli altri minerali, si distinguono ben 11 tipi di pietra ollare con caratteristiche leggermente diverse riconoscibili anche per il loro colore, che può variare dal verde chiaro al verde scuro al grigio. Questa variabilità può essere addirittura presente nello stesso giacimento. A dipendenza della durezza e della compattezza si sfruttava la materia prima per la lavorazione al tornio oppure si staccavano delle lastre per la produzione di stufe. Non da ultimo esistono molti casi in cui la roccia non è affatto utilizzabile.

Come si forma la pietra ollare?

La formazione della pietra ollare è molto complessa, ma riconducibile ad una sola roccia originale: la peridotite. Si tratta di una roccia magmatica di colore verde scuro e ricca di minerali di ferro e magnesio. Normalmente si trova all'interno del globo terrestre, nel mantello superiore, ossia lo strato della litosfera appena sotto la crosta terrestre.
Quando a causa dei movimenti delle placche litosferiche due continenti entrano in collisione, le enormi forze in gioco provocano il corrugamento della superficie con la formazione di una catena montuosa. Durante questo processo, che dura milioni di anni, parti di roccia peridotitica possono restare intrappolati e venire sospinti verso la superficie. Le lenti di peridotite si ritrovano così in un ambiente geologico completamente differente nel quale intervengono diversi fattori che possono modificarne le proprietà. La prossimità con vari fluidi e rocce di diversa composizione, le elevate temperature e la forte pressione esercitata dallo strato della pietra ollare e molto bassa, perciò i recipienti e i laveggi sono particolarmente adatti alla conservazione e alla cottura degli alimenti perché i liquidi non sono assorbiti.



La pietra ollare alla lente...
- Actinolite (verde scuro) e talco
- Ottaedri di magnetite
- Talco

Speckstein unter der Lupe...
- Aktinolith (dunkelgrün) und Talk
- Achtflächiger Magnetit
- Talk

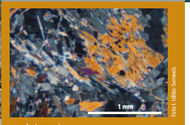
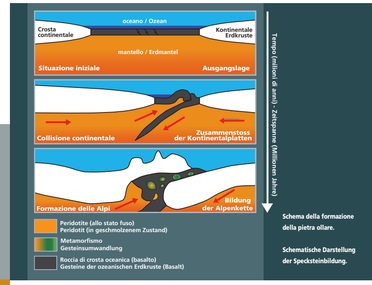


Foto F. Sandmeier

...e al microscopio.
Le colorazioni dal giallo al viola indicano gli anfiboli, le tinte grigie la clorite e in nero la biotite.

...und unter dem Mikroskop.
Die gelben bis violetten Farbschattierungen deuten auf die Präsenz von Amphibolen hin, die grauen sind typisch für Chlorit. Biotit ist schwarz.

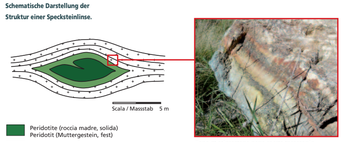


Schema della formazione della pietra ollare.

Schematische Darstellung der Speckstein-bildung.

Schema della struttura di una lente di pietra ollare.

Schematische Darstellung der Struktur einer Speckstein-linse.



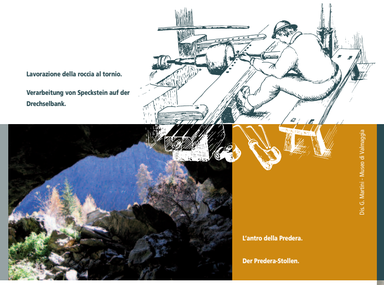
Zona di alterazione nella roccia incassante.
Umwandlungszone in den Nebengesteinen.

Geologische Aspekte

Dass Speckstein über die Jahrhunderte hinweg eine derart wichtige Rolle eingenommen hat, verdankt er vor allem seinen mineralogischen und strukturellen Eigenschaften. Der hohe Talkanteil verleiht dem Speckstein die typisch seifige Beschaffenheit, macht ihn weich und mühelos formbar. Andere Mineralien wie Biotit, Chlorit oder Amphibole verleihen ihm gleichzeitig eine beachtliche Widerstandsfähigkeit. Im Gegensatz zu Gneis und Schiefer kann Speckstein deshalb sehr präzise bearbeitet werden, ohne dass er zerbröckelt. Die Mineralien, aus denen Speckstein besteht, sind ausserdem feuerfest, d.h. dass sie sich unter Hitzeeinwirkung nicht verformen. Besser noch: Sie verfügen über die Eigenschaft, Wärme zu speichern und diese noch bis zu 24-48 Stunden später langsam wieder abzugeben. Der Vergleich mit klassischen hitzebeständigen Materialien zeigt, dass Speckstein die Fähigkeit besitzt, bei gleichem Volumen mehr als das Doppelte an Wärme zu speichern und ein Wärmeleitvermögen aufweist, das acht- bis zehnmal so hoch ist. Zudem ist die Wasserdurchlässigkeit von Speckstein sehr gering, die Gefässe und Töpfe aus Speckstein sind deshalb besonders geeignet für die Aufbewahrung und das Kochen von Nahrungsmitteln, da sie keine Flüssigkeit absorbieren.
Je nach Zusammensetzung lassen sich elf Specksteinarten mit jeweils leicht verschiedenen Eigenschaften unterscheiden. Sie sind auch aufgrund ihrer Farbe zu erkennen, die von Hell- über Dunkelgrün bis hin zu Braun reichen kann. In einer einzelnen Speckstein lagerstätte können verschiedene Speckstein arten gleichzeitig vorkommen. Je nach Härte und Festigkeit wurde das Material entweder für die Verarbeitung auf der Drechselbank abgebaut, oder in Plattenform für die Herstellung von Öfen verwendet. Es gibt aber auch viele Speckstein vorkommen, deren Gestein unbrauchbar ist.

Una piccola industria

I giacimenti si concentrano soprattutto nelle vallate superiori della Vallemaggia. Oltre a Campo in Val Rovana, i principali centri di lavorazione della pietra ollare erano Menzonio e Fusio in Val Lavizzara e soprattutto San Carlo in Valle di Peccia. Li si trovavano ben 5 torni dove affluiva la materia proveniente dalle cave situate attorno all'Alpe Sovénat. Tra queste figurano quella più estesa e conosciuta – la *Predera* – e quella del Pizzo d'Oglié. Benché quest'ultima si trovasse in Val Bavona la sua roccia era sfruttata dagli abitanti della Valle di Peccia grazie a contratti d'affitto rilasciati dal comune di Cavergno. Gli atti ufficiali lasciano intendere quale dimensione raggiunse la lavorazione della pietra ollare nel suo periodo più fiorente tra il 1780 ed il 1850. Oltre ai cavisti, ai laveggiai e agli artigiani che si occupavano del montaggio delle *pigne* (termine dialettale che designa le stufe interamente di pietra) si scopre la figura dell'imprenditore. Egli si rendeva garante delle quote d'affitto divenute proibitive per gli artigiani. Costava infatti di più l'affitto del piccolo e inaccessibile giacimento del Pizzo d'Oglié rispetto alla quota di un intero alpe patriziale. Grazie ai grossisti, e attraverso il mercato di Locarno, si riuscì ad esportare parte della produzione nella vicina Italia. Non si escluse, inoltre, che da Genova i laveggi fossero poi spediti via mare sino a Marsiglia.



Lavorazione della roccia al tornio.

Verarbeitung von Speckstein auf der Drechselbank.

Grazie all'erosione del rilievo le lenti di pietra ollare affiorano in superficie nelle posizioni più diverse. Nella foto il giacimento del Pizzo di Ród.

Durch die Erosion des Reliefs kommen die Speckstein linsen zum Vorschein. Auf dem Foto ist die Speckstein lagerstätte des Pizzo di Ród abgebildet.

Pio G. Martini - Museo di Valmaggia

L'antro della Predera.

Der Predera-Stollen.

Carta dei giacimenti e unità geologiche.

Karte der Speckstein lagerstätten und der geologischen Einheiten.

Bancarella di laveggi al mercato di Locarno nei primi anni del Novecento.

Verkaufsstand mit *laveggi* auf dem Markt von Locarno, Anfang 20. Jahrhundert.

Eine kleine Industrie

Die Speckstein lagerstätten befinden sich vor allem in den oberen Seitentälern des Maggiatals. Die wichtigsten Verarbeitungszentren waren Campo Vallemaggia im Rovanatal, Menzonio und Fusio im Lavizzaratal sowie San Carlo in Peccia tal. Rund um Peccia gab es fünf Drechslereien, wo Material aus dem Umkreis der Alp Sovénat – die grösste und bekannteste Lagerstätte ist die *Predera* (Tessiner Dialektbezeichnung für Steinbruch) – und aus der Abbaustätte des Pizzo d'Oglié verarbeitet wurde. Letztere Lagerstätte gehörte zwar eigentlich zum Bavonatal, durfte jedoch dank Pachtverträgen mit der Gemeinde Cavergno von den Bewohnern der Peccatals genutzt werden. Die amtlichen Schriftstücke lassen erahnen, welche Ausmasse die Verarbeitung von Speckstein in dieser florierenden Zeit von 1780 bis 1850 angenommen hatte. Neben den Steinbrucharbeitern, den Kochtopfherstellern und den Erbauern der *pigne* (Tessiner Dialektbezeichnung für Öfen, die vollständig aus Speckstein bestehen) gab es auch noch die Unternehmer. Diese bezahlten die Mietzinsen, die für einfache Handwerksleute völlig übertieuert waren. Tatsächlich konkret bespielsweise die Miete der kleinen und unwegsamen Speckstein lagerstätte des Pizzo d'Oglié mehr als die Pacht einer gesamten Alp. Dank den Grosshändlern und dem Markt von Locarno war es möglich, einen Teil der Ware bis nach Italien zu exportieren. Es ist ausserdem nicht auszuschliessen, dass die *laveggi* via Genua auf dem Seeweg sogar bis nach Marseille transportiert wurden.

Foto R. Zinggeler 1930 - Archivio federale dei monumenti storici - Berna

Le cave erano il più delle volte situate in luoghi quasi inaccessibili e a quote molto elevate. Sulla cresta del Pizzo di Ród i cavatori hanno scavato delle tacche nella roccia per potervisi arrampicare.

Die Steinbrüche lagen vielfach in beinahe unzugänglichen Gebieten und in beträchtlicher Höhe. Auf dem Berggrat des Pizzo di Ród haben die Steinhauer Kerben in die Felsen gehauen, um so besser nach oben klettern zu können.

Testimonianze ottocentesche

Come per la maggior parte delle attività lavorative dell'epoca non vi erano testimonianze scritte dei processi di produzione poiché il sapere veniva tramandato in forma pratica di generazione in generazione. Grazie a queste conoscenze e all'ottima qualità della roccia, gli artigiani della Valle di Peccia divennero abilissimi e resero San Carlo il principale centro produttivo del Ticino.
I viaggiatori letterati e naturalisti che esplorarono il territorio ticinese durante il Settecento e l'Ottocento furono tutti concordi nell'elogiare la qualità dei prodotti valmaggesi rispetto a quelli delle vicine Valchiavenna e Val Malenco. Lo Schinz (1786) spiegò che "*il laveggio che si estrae in Val Peccia, e che viene lavorato per fabbricare ogni tipo di pentole, è migliore di quello che si trova in territorio di Chiavenna*". Anche per il Lavizzari (1849) "*vuolsi che la nostra ollare superi quest'ultima in resistenza e bontà*". Il Bonstetten (1800) invece non sembra apprezzare il lavoro svolto nella fraz. Al Tùrn di San Carlo: "*questo tipo di industria è del tutto irrilevante: occupa solo 4 uomini che scavano sopra un prato, accanto a un ruscello, entro una catapecchia aperta, con istrumenti rudimentali, con l'ausilio di due piccole molle fatte ruotare dall'acqua*".

Zeugnisse aus dem 19. Jahrhundert

Wie für die meisten handwerklichen Produktionvorgänge dieser Zeit gibt es keine schriftlichen Zeugnisse, denn dieses Wissen wurde über Generationen hinweg ausschliesslich mündlich und praktisch weitergegeben. Dank diesen Kenntnissen und der optimalen Qualität des Specksteins entwickelten sich die Bewohner des Pecciatals zu geschickten Handwerkern und machten San Carlo zum wichtigsten Produktionsort des Tessins.
Die literarisch gebildeten Reisenden und Naturwissenschaftler, die das Tessiner Gebiet im 18. und 19. Jahrhundert erforschten, waren gemeinhin überzeugt von der aussergewöhnlichen Qualität der Speckstein produkte aus dem Maggiatal, verglichen mit den Waren aus dem nahen Valchiavenna oder Malencotal. Hans Rudolf Schinz (1786) zum Beispiel erklärte: «*Der Lavezzstein, den man im Thal Peccia gräbt, und zu aller Arten Kochgeschirr drechselt, ist besser als der, den man in der Herrschaft Kleven (Chiavenna) in Bündten findet*». Auch Luigi Lavizzari (1849) schrieb, dass die Speckstein produkte aus dem Maggiatal aufgrund ihrer Widerstandsfähigkeit und Qualität schlicht und einfach die besten seien. Karl Viktor von Bonstetten (1800) hingegen schien die Arbeit im Ortsteil Al Tùrn von San Carlo ein bisschen weniger zu schätzen: «*Da sahen wir Lavezsteine drechseln. Diese Fabrike ist ganz unbeträchtlich und beschäftigt nur vier Mann, die auf einer Wiese, an einem Bach, in einer offenen Hütte mit groben Instrumenten, vermittelst zweier kleiner Räder, die das Wasser dreht, die Steine aushöhlen*».

Alberto Giovanettina: l'ultimo laveggiaio della Vallemaggia.

Alberto Giovanettina: Der letzte Hersteller von *laveggi* im Maggiatal.

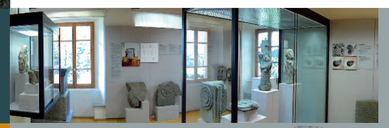
Foto Museo di Valmaggia

La fine di un'epoca

A partire dal 1850, l'apparizione di beni sostitutivi quali pentole di alluminio o di ferro smaltato, prodotte in modo industriale e acquistabili a buon mercato, ostacolarono non poco lo smercio dei laveggi. Molti laboratori furono abbandonati e il 24 agosto 1900 anche l'ultimo tornio smise di funzionare, dopo che un'alluvione distrusse il canale di adduzione dell'acqua. Apparteneva ad Alberto Giovanettina.
Probabilmente, se non fosse stato per il Prof. Leopold Rütimeyer, oggi non si conoscerebbero molti dettagli dell'arte del laveggiaio. L'etnografo incontrò il Giovanettina nel 1919 e potè visitare il suo atelier ormai dismesso da tempo. Oltre ad aver documentato tutte le informazioni riguardanti il funzionamento del tornio, egli raccolse gli utensili che servivano per l'esercizio del mestiere.

Il Museo di Valmaggia

Frutto di un notevole studio promosso dall'Associazione del Museo di Valmaggia negli anni '80, la mostra permanente di Palazzo Franzoni a Cevio è da considerare una tappa fondamentale per chi s'interessa alla pietra ollare. Oltre a temi di carattere generale, come la geologia e l'archeologia, sono approfonditi vari altri aspetti riguardanti per esempio l'estrazione della roccia, la sua lavorazione e il funzionamento delle *pigne*. L'esposizione propone una serie rappresentativa di quelli che furono i principali prodotti che, data l'estrema duttilità della roccia e la sua buona resistenza alle intemperie, venivano utilizzati per gli scopi più diversi catalogabili grosso modo in due gruppi:
Il primo riunisce oggetti a scopo architettonico, religioso o artistico. Acquasantiere, capitelli o piccole insegne con incise ad esempio iniziali e datazioni, ornavano spesso palazzi, chiese, oratori e anche alcune cappelle. Oggetti ad uso domestico e la relativa lavorazione costituiscono invece il secondo gruppo. Accanto a recipienti come scolapiatti o scolapasta a mano vengono esposti anche alcuni attrezzi ormai obsoleti con la tecnica della tornitura. Anche le pigne fanno parte di questa tipologia di prodotti. Grazie a queste stufe di pietra ollare, indicativamente a partire dalla metà del 1600, nelle valli superiori si assistette ad una rivoluzione nel modo di abitare con la creazione di una stanza riscaldata priva di fumo. Il locale in questione – chiamato in dialetto *stüa* – era a volte foderato con eleganti pannelli di legno intarsiato.



Arte popolare: Sculture in pietra ollare di Francesco Giumini, scalpellino valmaggese emigrato in Australia alla metà del XIX secolo.

Volkskunst. Speckstein skulpturen von Francesco Giumini, Steinmetz aus dem Maggiatal, der Mitte des 19. Jahrhunderts nach Australien auswanderte.

Das Ende einer Ära

Ab 1850 verbreiteten sich industriell hergestellte und billige Produkte wie Pfannen aus Aluminium oder beschichtetem Eisen. Dies beeinträchtigte den Absatz von Kochtöpfen aus Speckstein massiv. Viele Verarbeitungsstätten wurden deshalb aufgegeben und am 24. August 1900 wurde auch noch das letzte Atelier geschlossen, jenes von Alberto Giovanettina, nachdem eine Überschwemmung die Wasserzufuhr zerstört hatte.
Wahrscheinlich wüssten wir heute nicht viel über die Kunst der Speckstein verarbeitung, wenn sich der Ethnograph Leopold Rütimeyer im Jahr 1919 nicht mit Giovanettina getroffen und dessen baufälliges Atelier besichtigt hätte. Rütimeyer dokumentierte bei dieser Gelegenheit alle Informationen über die Funktionsweise der Drechslerei und sammelte die verschiedenen Werkzeuge, die für die Ausübung des Berufs nötig waren.

Das Museo di Valmaggia

Die von der *Associazione del Museo di Valmaggia* in den 1980er-Jahren durchgeführte Grossstudie über Speckstein ermöglichte die Gründung einer Dauerausstellung im Palazzo Franzoni von Cevio. Diese thematische Ausstellung ist eine grundlegende Etappe für all jene, die sich für Speckstein interessieren. Neben allgemeinen Themen wie Geologie und Archäologie werden auch zahlreiche weitere Aspekte veranschaulicht, wie zum Beispiel der Abbau und die Verarbeitung von Speckstein oder die Funktionsweise eines Speckstein ofens. Die Ausstellung wird von einer Reihe von Produkten untermalt, die aufgrund der grossen Wetterbeständigkeit und der extremen Geschmeidigkeit des Gesteins für alle möglichen Zwecke verwendet wurden. Sie können in zwei Hauptgruppen eingeteilt werden:
Die erste Gruppe umfasst Objekte mit architektonischem, religiösem oder künstlerischem Nutzen. In der Tat schmücken kleine Inschriften mit Initialen und Daten, Weihwasserbecken oder Kapitelle aus Speckstein viele Gebäude, Kirchen, Kirchen, Oratorien und Kapellen.
Die zweite Gruppe umfasst Produkte für den häuslichen Gebrauch und deren Herstellung. Neben handgemeisselten Gefässen in unterschiedlichsten Formen sind auch zahlreiche *laveggi* ausgestellt, die mithilfe der Drechseltechnik hergestellt wurden. Auch die *pigne* genannten Speckstein öfen gehören zur zweiten Objektgruppe. Diese Öfen, die ungefähr ab 1650 konstruiert wurden, erlaubten die rauchfreie Heizung eines Raums und läuteten so eine wahre Revolution in den Häusern der oberen Täler des Maggiatals ein. Die Räume, die im Dialekt *stüa* genannt werden, waren manchmal mit elegant geschmückten Holztäfeln ausgekleidet.

La tornitura. Un cilindro di pietra ollare veniva fissato con della pece a un albero motore fatto ruotare dalla forza dell'acqua. Il laveggiaio raschiava in seguito la forma del recipiente con delle verghe di ferro sempre più risurve e lunghe. Dopo lo stacco del vaso, la stessa operazione era ripetuta più volte finché la dimensione del nocciolo di roccia risparmiato lo consentiva.

Die Drechslerei. Ein Speckstein block wurde mit Pech auf einer mit Wasserkraft betriebenen Triebwelle befestigt. Der Steinmetz löste nun mit immer gekrümmteren und längeren Eisenstäben einen Kern heraus und formte somit einen ersten Topf. Aus dem abgelösten Kern konnte ein weiterer Topf hergestellt werden. Die Verarbeitung ging so lange weiter, bis fast nichts mehr vom ursprünglichen Block übrigblieb. So konnten aus einem einzigen Block bis zu zehn *laveggi* hergestellt werden.

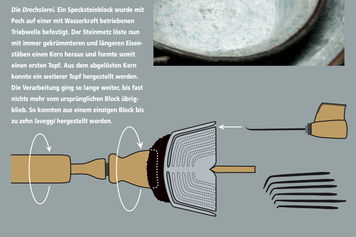


Foto Museo di Valmaggia

Un museo a cielo aperto

I giacimenti della Valle di Peccia e altri situati vicino ai villaggi sono stati sfruttati quasi integralmente. In questi casi sono sparite anche le testimonianze lasciate dai cavatori sulla roccia. Nell'antro della *Predera* sono rimasti unicamente alcuni fori nei quali negli ultimi decenni del XIX secolo veniva inserito l'esplosivo necessario per staccare grandi blocchi di roccia. Con la successiva lavorazione si preparavano i cilindri ai quali si lasciava appositamente una sporgenza forata nella quale si incastrava un ramo d'abete per il trascinamento a valle.
Nelle aree dove il consumo dei beni era prevalentemente locale, i giacimenti conservano al contrario le tipiche tracce di estrazione. Il caso esemplare è quello della grande lente di pietra ollare sul versante nord-orientale del Pizzo di Ród, dove restano incise sulla pietra le forme cilindriche dei blocchi staccati. I cilindri ricavati venivano trasportati a valle presumibilmente in primavera sulle lingue di neve lasciate dalle valanghe, agevolando la ripida discesa di oltre 1200 metri di dislivello tra Zota Grande e la Val Sambuco.
Altri esempi di segni molto particolari sono infine quelli conservati su un masso di pietra ollare situato a Djula – a pochi minuti da Dunzio – fra i castagni secolari dalla selva castanile. Sulla superficie del macigno sono scolpite 120 coppelle, 5 croci, 1 mezzaluna, 1 forma di piede, 1 quadrato, 1 cerchio e qualche canaletto. Proprio per l'estrema diversità di questi petroglifi il masso è da collocare fra le più importanti testimonianze di arte rupestre del Ticino.

Ein Museum unter freiem Himmel

Die Speckstein vorkommen im Pecciatal und diejenigen, die in der Nähe von Dörfern lagen, wurden beinahe vollständig erschöpft. Damit sind leider auch fast alle Spuren verschwunden, die von den Steinhauern auf den Felsen hinterlassen wurden. Im *Predera*-Stollen beispielsweise sind nur noch ein paar wenige Sprengstoffbohrungen übriggeblieben, die darauf hinweisen, dass dort Ende des 19. Jahrhunderts grössere Speckstein blöcke abgesprengt wurden. Aus den Gesteinsbrocken wurden jeweils zylinderförmige Blöcke vorbereitet, auf denen eine Art durchbohrter Haken übriggelassen wurde, wo ein Tannenast eingeführt werden konnte.
Auf diese Weise wurden die Blöcke danach ins Tal transportiert.
In jenen Gebieten hingegen, wo die Produkte vor allem für den lokalen Gebrauch bestimmt waren, haben die Speckstein lagerstätten ihre typischen Abbauspuren behalten. Ein Musterbeispiel ist die grosse Speckstein linse auf der nordöstlichen Seite des Pizzo di Ród, auf der die zylindrischen Aushöhlungen der abgebauten Blöcke noch immer gut sichtbar sind. Die Blöcke wurden vermutlich im Frühling auf Lawinenschneefeldern ins Tal transportiert. So konnten die über 1200 Höhenmeter zwischen Zota Grande und dem Sambucotal einfacher bewältigt werden. Bei Djula, ganz in der Nähe von Dunzio, wurde inmitten von jahrhundertealten Kastanienbäumen ein weiteres aussergewöhnliches Zeugnis gefunden.
Auf der Oberfläche eines Felsblocks aus Speckstein sind rund 120 schalenförmige Vertiefungen, fünf Kreuze, ein Halbmond, ein Fussabdruck, ein Quadrat, ein Kreis und einige Kanäle eingemeisselt. Aufgrund der ausserge wöhnlichen Vielfalt der Felsbilder gehört dieser Speckstein block zu den wichtigsten Zeugen der Felskunst im Tessin.

La pietra ollare nella cultura

Nelle valli superiori l'attività artigianale ha rivestito un ruolo storico molto importante al punto che la terminologia e la simbologia legate alla pietra ollare hanno contaminato la toponomastica e addirittura l'araldica. Il nome stesso Valle Lavizzara deriva evidentemente da *lavezzo* o *laveggio*. Come il nome anche lo stemma della comunità Valle Lavizzara simboleggia il laveggio. Ne è conferma l'affresco risalente al 1621 posto sulla parete esterna del Palazzo della giudicatura a Prato-Sornico.
Il nome del *Pizzo d'Oglié* e dell'*Alp Sovénat* sono stati ricondotti derivano ad esempio dal latino olla, con molta probabilità per via della lente di pietra "*da recipiente*" a sud della Bocchetta di Sovénat. Poco più ad est, il *Pizzo della Vena Nuova* ricorda invece la scoperta di un giacimento alle sue falde. Esistono altri casi nei quali i toponimi identificano più precisamente i luoghi di estrazione come a Fusio dove si trovano i *Mòtt di Güi* e la *Càva da Güia*. Güia è il termine dialettale per pietra ollare. Infine già si è detto della località *Al Tùrn* di San Carlo nella quale si tornivano i laveggi.

Speckstein in der Kultur

In den oberen Tälern des Maggiatals kam der Speckstein kunst eine derart grosse historische Bedeutung zu, dass die Terminologie und Symbolik im Zusammenhang mit diesem Gestein sogar die Ortsnamen und Wappen beeinflusst hat. Der Name *Valle Lavizzara* zum Beispiel kann eindeutig von *lavezzo* oder *laveggio* abgeleitet werden. In der Tat trug das frühere Wappen von Lavizzara das Symbol eines solchen Speckstein topfs. Dies wird auf der aus dem Jahr 1621 stammenden Freske auf der Aussenwand des Gerichtsgebäudes von Prato-Sornico eindrücklich veranschaulicht. Auch die ehemaligen Steinbrüche und Verarbeitungsstätten wurden entsprechend bezeichnet. Die Namen des *Pizzo d'Oglié* und der darunterliegenden Alp stammen vom lateinischen Wort *olla*, was soviel wie «Steingefäss» bedeutet. Ein bisschen weiter östlich befindet sich der *Pizzo della Vena Nuova* («neue Ader»), dessen Name daran erinnert, dass auf den Hängen dieses Gipfels eine neue Speckstein lagerstätte entdeckt wurde. Es existieren noch weitere Beispiele von Ortsnamen, die auf den Abbau von Speckstein hinweisen: In Fusio etwa gibt es die *Mòtt di Güi* und die *Càva da Güia* (Güia ist eine Tessiner Dialektbezeichnung für Speckstein). Schliesslich ist noch die Lokalität *Al Tùrn* in San Carlo zu erwähnen, wo sich die Drechselwerkstätten für die Herstellung von *laveggi* befanden – das Wort *Tùrn* bedeutet effektiv «Drechselbank» im Tessiner Dialekt.

Negli stemmi dei patriziati di Fusio, Peccia e Prato-Sornico il laveggio occupa un posto di primo piano.

Auf den Wappen von Fusio, Peccia und Prato-Sornico nehmen die *laveggi* einen wichtigen Platz ein.

Testi, cartografia: Luca Pagano
Traduzione: Denise Hofer
Foto: Luca Pagano, Museo cantonale di storia naturale, Museo di Valmaggia
Grafica: Studiodigrafica Grizzi Sagl, Avegno
Stampa: Tipografia Ponzoni SA, Losone
Bibliografia: AAVV (1986), 2000 anni di pietra ollare, Quaderni d'informazione 11, Ufficio Monumenti storici, Ufficio Musei, Bellinzona

Realizzato in collaborazione con il Museo cantonale di storia naturale
© Museo cantonale di storia naturale, 2014

Museo cantonale di storia naturale
6903 Lugano
Tel. +41 (0)91 815 47 61
Fax. +41 (0)91 815 47 69
www.ti.ch/mcsn

Vallemaggia Turismo
6673 Maggia
Tel. +41 (0)91 753 18 85
Fax. +41 (0)91 753 22 12
www.vallemaggia.ch